

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4271

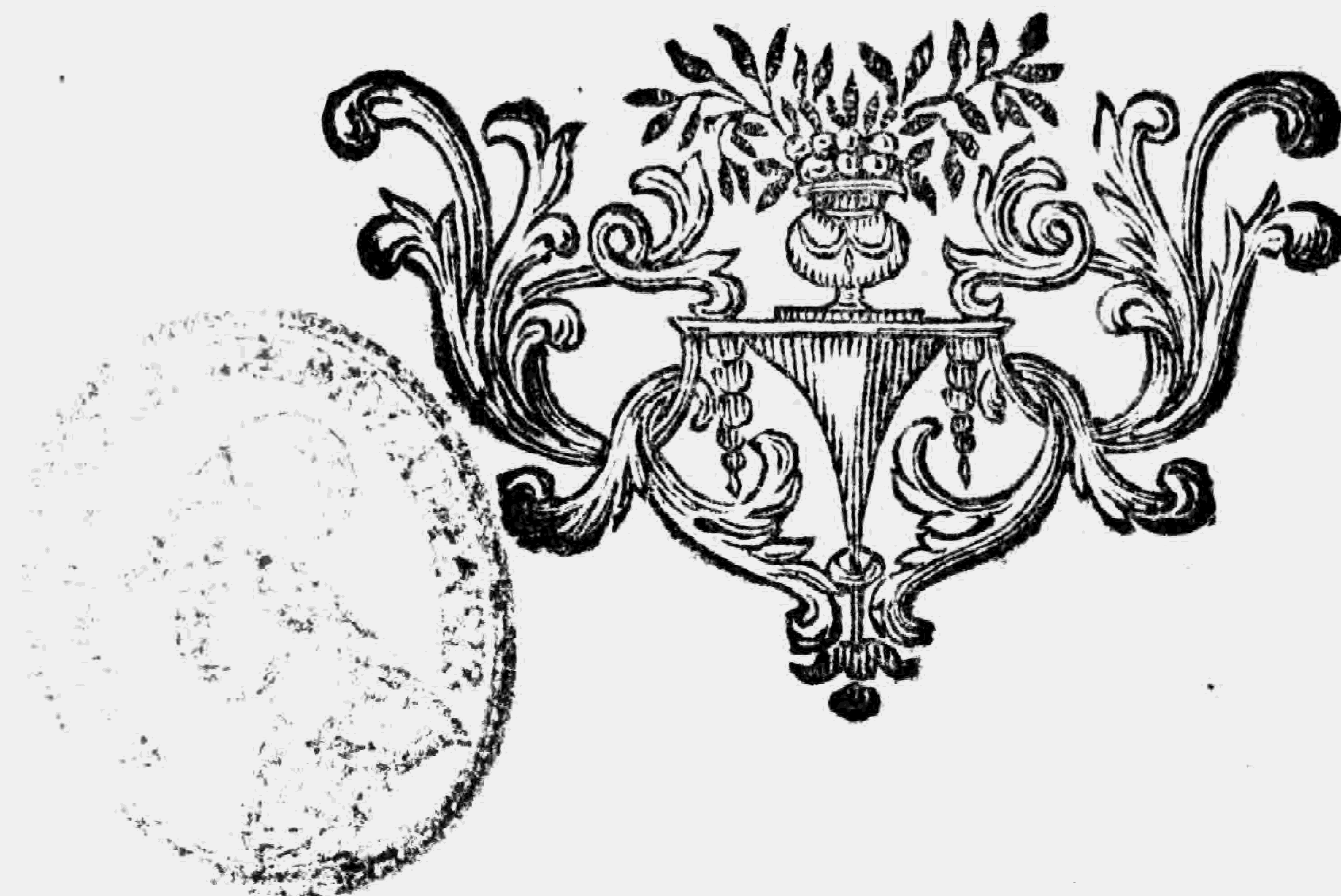
BRAIDENSE

MILANO

I L
MATRIMONIO
P E R F O R Z A
I N T E R M E Z Z I

Da recitarsi nel Teatro di Via del
Cocomero di Firenze,

Il Carnevale dell' Anno MDCCXXXVII.



IN FIRENZE MDCCXXXVII.
Allato alla Chiesa di Sant' Apollinare.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ROSMENE.

La Signora Antonia Bertelli di Bologna.

GERONDO.

Il Signor Giuseppe Lironi di Firenze.

INTERMEZZO I.

Gerondo , poi Rosmene .

Ger. **O**H che Mondo , oh che Paese
Pien d'invidia è mai questo? (sto
Perchè voglio accasarmi, e perchè giu-

Il mio desir , mi tocca una Ragazza
Disinvolta , garbata , e di mio gusto ,
Gran mistero ne fa tutta la Piazza ,
Ogn' un vuol dir

Ros. Signor Gerondo amato.

Ger. Oh Signora Rosmene mia diletta ,
Ben giunta ,

Ros. Ben trovato .

Ger. Dove con tanta fretta?

Ros. Non altrove , che a lei , qual mio Signore .

Ger. Quest' è troppo favore .

Ros. E' debito preciso , e lo protesto .

Ger. Troppo favore è questo .

Ros. Ma tronchiamo di grazia il complimento ,
E lasciate , che spieghi ,

L' eccessivo piacer , che al cor mi sento ;

Giacchè per voi , e per vostra cagione

Al fin libera andrò

Dalla fin' or sofferta soggezione

Del Genitor noioso ,

Ed un Consorte avrò tutto amoroso ,

Di maniere discrete .

Ger. Più di quel che credete .

Ros. Un Consorte , che sà , come bisogna
Viver , se si vuol vivere con pace .

4
Ger. Quest'è quel che desidero, e mi piace?

Ros. Un Consorte, che in somma
E Galant' Uomo, e non di quei Mariti,
Di quei Mariti, dico,
Gelosi, austeri, incomodi, e romiti,
Fatti sul taglio antico,
Che pretendon rinchiuse in una stanza,
Tener le Mogli, il che

Ger. Lo sò, lo sò, che non è più l' usanza.
Signora Sposa, meco esagerate,
Perchè, come Fanciulla
Foste al Padre soggetta, nè pensate,
E contate per nulla
La soggezzion, che maritata avrete?

Ros. Che soggezzion? che soggezzion? a chi?

Ger. A chi? probabilmente
Al suo Signor Consorte, il qual vorrà,
Che la Moglie stia in casa ritirata,
Nè tutto il dì vada di quà, e di là.

Ros. Io ritirata? in Casa?

Ger. Sì Signora, e ne resti persuasa.

Ros. Helas, Monsieur Gerondo, helas, helas!

Moy retireé, moy solitaire? *Ger.* Ouy.

Ros. Quando girano l' altre, e notte, e dì.

Ger. Helas Madame Rosmene, ouy, ouy.

Ros. Moy retirée, fi, fi, fi.

Come Sposa spiritosa,
Con occhiate dimezzate,
E finezze, ed accoglienze,
Con forrifi, e riverenze,
Nel bel Mondo, tutta brio,
Voglio anch'io tanto benino
Tirar l'acqua al mio mulino.
Voglio far, come fan tutte

Sin

5
Sin le gnocche, sin le brutte,
Che di molti Ganimedi,
Vonno tutte andar provviste
D'un che porti il scaldapiè,
D'un che dà di braccio, e assiste,
Quando giuoca, e segna i tanti:
V'è chi dona e nastri, e guanti;
Quel che hà cura (ed è il Merlotto)
Del ventaglio, e manicotto,
Mentre balla col Zerbino.

Ger. Ma quando che la Moglie sen' andrà
Alle Veglie, al Teatro, al Ballo, al Gioco,
Qual figura farà,
Un Povero Marito?

Ros. In ogni loco,
Quella d'un Galant' Uom, che ambisca avere
Una Moglie Gentile
Corteggiata, ossequiata, e di gran conto.

Ger. Non ci trovo il mio conto.

Ros. O al fin lo troverete. Io non son qui
Già per garir, e tanto più, che ho fretta,
La Piemontese delle scuffie aspetta.
Deve il Sartor scavarmi il busto, e deve
Monsù Zilè portarmi, e sciarpe, e stoffe.
Le Perle il Giojellier.

Ger. E poi?

Ros. E poi,
Tutti verranno da voi,
Acciocchè gli paghiate. Serva sua.

Ger. Son vostro schiavo,

Ros. Io vado.

parte?

Ger. Andate, andate.

Quest'è buona da intendere,
O sì, o sì che voglio

A 3

Star

6
Star fresco, e bene; In un gran brutto imbroglio
Or mi trov'io. Di spendere
Non mi dà gran fastidio. Il punto stà,
Che Rosmene protesta, e si dichiara
Di voler tanto benino
Con sorrisi, e riverenze,
Tirar l'acqua al suo mulino,
Il che non mi va a stomaco,
Non mi va a fangue, e non mi va a fagiolo,
Nè coll'esempio altrui già mi consolo.

In oggi a prender moglie
Certo non è da tutti;
Che se viene il Compare,
O altra Conversazione,
Non devi star in Casa,
Ma subito bel bello
Prendi pur Spada, e Cappello:
Dirai, servo Signori,
E vai a passeggiar.

Non far poi tosto ritorno,
Ma trattienti più che puoi;
Se nò senti la Consorte,
Che ti dice, oimè, che morte!
Tutto il giorno
V'ho d'intorno.

Oh che inquieto, oh seccatore!
Poscia volta al Cicisbeo,
Compatitelo, o Signore,
Non intende il conversar. In, ec.

Pensando vuò di gire
A consigliarmi or or con Oristilla
Zingara, che il passato, e l'avvenire
Indovina assai più d'una Sibilla,
Quivi appunto ella stà, ond' in un subito,

Sa-

7
Saprò il mal che sovraffa, o il ben che dubito.

O di Casa, o di Casa?

Zin. Chi mi vuole?

Ger. In grazia, due parole.

Zin. In buon punto di Luna,
E in buona congiuntura
Da me vostra avventura ricercate.

In fronte voi portate
Due gran belli ascendenti,
Che renderan contenti i giorni vostri.

La mano a me si mostri,
Acciò di vostra sorte

Ger. Veniamo un pò alle corte,
E rispondimi a tuono:
Quest'è un Scudo lampante, che ti dono.
Vuò accasarmi, onde avrei caro
Di saper

Zin. Parlate chiaro.

Ger. Una Giovine pretendo
Di sposar

Zing. Io non v'intendo.

Ger. Prendo moglie; hammi a seguire
Alcun mal?

Zin. Tornate a dire,
E passate a questa banda.

Ger. Farò bene, se Rosmene

Zin. Cosa vuol, cosa comanda?

Ger. Farò bene, se Rosmene
Prenderò per mia Consorte?
Via, rispondi. Oh che balorda!

Zin. Favellate un pò più forte,
Perch'io sono un poco sorda.

Ger. In Consorte io vuò Rosmene,
Farò bene, se la prendo?

A 4

Zin.

8
 Zin. Io v'intendò, sì, v'intendo.
 Ger. E ben, dimmi, che farà?
 Farò male?
 Zin. La, la, la.
 Ger. Farò bene?
 Zin. La, la, la,
 Ger. Che rispondi
 Zin. La, la, la,
 Ger. Farò bene, farò male?
 Zin. La, la, la, la, la, la, là.
 Ger. M'ha burlato, e ben mi stà.

INTERMEZZO II.

Gerondo, poi Rosmene con Lindoro.

Ger. **N**O', che non v'è per mia fatal disdetta
 Più coscienza oggi dì, nè carità.
 La Sposa Mascherata
 Eccola là in quella maladetta
 Bottega del Caffè
 In compagnia gioconda
 Con un di quei dalla Parrucca bionda.
 Nè sospettar si dee
 Ad un sì chiaro, e sì patente indizio!
 Vò pensando, e ripensando
 Fra me stesso a' casi miei,
 Perchè in fine non vorrei
 Prender Moglie a beneficio
 Di Sempronio, Cajo, e Tizio.
 Sarà ben, che m'asconda, e mi ritiri.
 Per osservar con occhio di Sparviero
 Codesti bei rigiri -

Cor-

Corpo d'un Diavol nero,
 Che indignità son queste?
 Al veder von conciarmi per le feste,
 Anco prima, che seguano le Nozze.
 Ros. Signor Lindoro mio,
 Vi torno a dir, che questi
 Son rimproveri assai disobbliganti.
 Ger. Spiritosi, e galanti.
 Un gran torto, e pur lo sopporto:
 Tu mi fai più gelosa, che mai,
 O Lindoro, amato mio ben.
 Non dar fede al tuo Cor, s'egli crede,
 Che nel Mondo il buon uom di Gerondo
 Sia l'oggetto più degno d'affetto,
 E'l più caro, che accolga nel sen.

Un gran, ec.

Ger. Con l'amato mio ben; tocca pur via;
 E questa s'ha chiamar galanteria?
 Ros. Dote io non hò, nè voi gran facoltà,
 Fuor di bisogno, e voi, ed io per trarsi,
 Che dovea dunque farsi?
 Se non che procurar l'Eredità
 D'un Vecchio, e di sposarlo ad ogni patto;
 Con la certa speranza
 Di non aver a sospirar gran tempo
 Della mia vedovanza
 Il fortunato dì.
 Ger. (Si può sentir di peggio di così!)
 Ros. Il Gonzo, è capitato, e in questo giorno
 Le nozze
 Ger. Perdonate, se frastorno
 Il segreto colloquio, che d'affare
 Importante suppongo.
 Ros. Delle rare

Qua-

Qualità del mio Caro, ed amoroso
 Idolatrato Sposo
 Appunto, appunto io discorrea con questo
 Rispettoso, modesto,
 E amorevol Signor, il qual desidera
 Con voi far amicizia, e servitù.
Ger. Obbligato (fel porti Belzebù.)
Ros. Signor Lindoro, ella può andar: dimani
 Ci rivedremo: Addio.
Ger. Io le bacio le mani.
 Servitor, Padron mio. *parte Lindoro*
Ros. Quanto v'abbiam cercato
 Per avvisarvi, che il Notajo aspetta:
 Egli vorrebbe stendere
 Della mia sopraddote la Scrittura,
 Nè v'è tempo da perdere.
Ger. Ho paura,
 Che ve ne sia da vendere.
Ros. Da vender? Come! non è egli questo
 L'appuntamento nostro?
Ger. Nol niego. Mas' io sono... il fatto vostro
 Avete ben pensato, e ripensato?
Ros. Certo, e quel ch'io bramava ho ritrovato.
Ger. Pensaste agli Anni miei,
 Che sono almen' almen sessantasei,
 Se disgustar vi ponno, e darvi pena?
Ros. Donna d'affetto, e carità ripiena
 Verso il Marito è faggia;
 Non s'annoja giammai, nè si disgusta.
Ger. A confessarla giusta,
 Mi passano talvolta per la mente
 Alcune fantasie, ch'han del bisbetico,
 Svegliate da un patetico
 Umor bilioso, ipocondriaco, e nero.

Ros. Di regolarmi con prudenza io spero. (mi.)
Ger. (O non m'intende, o che non vuol'intender.
 Vi consiglio a non prendermi.)
Ros. La parola v'ho data,
 E mantener la devo
 Anco ad onta d'ogn'un, che mi pretende.
Ger. (E ancora non m'intende.)
 Per la parola data, è vil compenso:
 Per me ve ne dispenso.
Ros. Voi dispensarmi? or sì, crudel, v'intendo;
 Ma il perchè non comprendo.
Ger. Il perchè lo potete immaginare,
 Senza fantasticare.
Ros. Sicchè, Signor Gerondo,
 Non mi volete più?
Ger. Con un bel nò rispondo,
 Senza pensarvi sù.
Ros. Sicchè, ci vuol pazienza
 In fin che il Ciel vorrà.
Ger. Certo; e di me far senza,
 Che il Ciel provvederà.
Ros. Dunque, con riverirla,
 In pace me n'andrò.
Ger. Ed io pronto a servirla,
 Ma in altro resterò.
Ros. Signor, d'accompagnarmi
 Mi faccia almen l'onor.
Ger. Ella può comandarmi.
 E prevalersi ogn'or
 Della mia servitù.

Sicchè, ec.

INTERMEZZO III.

Gerondo, poi Rosmene in Abito di Pollacco.

Ger. **A**H, ah, ah, ah, ah, ah,
 Quanto mi vien da ridere,
 Quando vi penso sù.
 Disfar un Matrimonio,
 Senza incontrar ostacoli,
 Quest'è un di quei miracoli,
 Che fà fare il Demonio,
 Che in questo giorno al mio bisogno arridere
 Non poteva di più.

Quanto mi vien da ridere,
 Quando vi penso sù.
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Ros. Oh messer sì,
 Son Forastiero
 Giunto di corto;
 Non uso, e porto
 Nè manichetti
 Con i merletti,
 Nè men Crovatta,
 Nè men Parrucca
 Impolverata,
 Nè men mi faccio
 Le barollè.

O guarda lì,
 Che gran mistero,
 Se come foglio,
 Se come voglio,
 M'abbiglio, e vesto,

E ben per questo
 Mascalzonaccio,
 Cospettonaccio,
 Che vuoi da me?

Ger. Quest'è un Zerbin Pollacco, che al sentire
 Vuol ritrovar che dire.

Ros. Signor, sà chi mi sia?

Ger. Nol sò per certo.

Ros. Mi chiamo Erzundemberto,
 Corazzier d'Albania.

Ger. Me ne rallegro con Vosignoria.

Ros. Conosciuto il mio Nome in Tessalonica
 Più dell'Erba Bettonica.

Ger. Lo credo.

Ros. Albumazar mio Genitore,
 Fu Uomo in Corte sì stimato, ed abile,
 Ch'ebbe la permission nel suo Villaggio
 Di vendere ogni stabile
 Per far certo Viaggio, oltre li Monti,
 Anzi di là dal Mare.

Ger. Ne ho soddisfazion particolare.

Ros. Signor, son quì per dirvi, che Rosmene
 Si duol, perchè da voi non si mantiene
 La parola già data di sposarla.

Ger. Di ciò più non si parla.

Ros. Come? Ella dice pur, che prometteste?

Ger. Promisi, è ver, ma poi
 Ci fiam d'accordo intesi fra di noi.

Ros. D'accordo intesi? non farà così;
 Di grazia trattenetevi, Signore,
 Subito torno quì.

Ger. Questo caca zibetto bell'umore,
 Che s'assomiglia, e non sò dir a chi,
 Non sò cosa pretenda.

Ros. Or lo saprete .

Monsù , di queste Spade una scegliete ,
Qual v' aggrada .

Ger. A che fine ?

Ros. Di sposar prometteste

Rosmene mia Sorella , e di parola
Mancando voi , sò non vi spiacerà
Il complimento , che il Fratel vi fa .

Ger. Come ? Fratello voi

Di Rosmene ?

Ros. Fratello , Signor sì .

Ger. Mai nol seppi a miei dì .

Ros. Altri accesi di collera , in un tratto

Farian rumor ; ma io

Dolcemente vi dico , che bisogna ,
Che ci ammazziamo in singolar cimento ,

Ger. Signor Razonalberto , il complimento
Nel fodro rimettete .

Ros. Finiamola , prendete

Una di queste spade , perchè a dirla ,
Voglio sbrigarmi subito .

Ger. Padron mio bello , dubito

Di non poter servirla
A rivederci , addio .

Ros. Adagio , quì bisogna

O scannarsi l' un l' altro ,
O Rosmene sposare .

Ger. Credete , vel protesto ,

Da Uom d' onore , e con mio giuramento ,
Che nè quello , nè questo
Io son per fare , nè di far mi sento .

Ros. O ben , quand' è così , non occorr' altro .

Vado l' armi a depor .

Ger. Che ardito , e scaltro

Co-

Corazzier d' Albania !

S' io non mostrava i denti , mal per me .

O quanto alla Sorella

Rassomigliante egli è !

Gli occhi , il naso , son quei , la bocca è quella .

Ros. Padron mio , voglio credere ,

Che non condannerete il mio procedere ;

Con vostra permissione ,

Di Spada in vece , adoprerò il Bastone .

Ger. Il Baston ! Ros. Così è .

Ger. Adagio , con le buone ;

La sposerò ; corro a sposarla a volo .

Ros. Non tanta fretta ; oh quanto mi consolo

Nel vedervi rimesso alla ragione .

Ger. Benissimo , benissimo ,

Ros. Ero sconsolatissimo ,

Trovandomi obbligato

A trattarvi sì male ;

Poichè , Signor Gerondo ,

L' unico siete voi , ch' io stimo al Mondo .

Ger. Lo credo sì , lo credo .

Ros. Giacchè pronto vi vedo

A sposar

Ger. (Ma per forza .)

Ros. Rosmene mia Sorella :

Porgetemi la man , perch' io son quella .

Ger. Come v' à questa cosa ?

Ros. Ben fisso nel mostaccio ,

Sì , guardatemi pur , io son Rosmene ,

Son vostra Moglie , e come tal v' abbraccio .

Ger. Dopo volermi bastonare , o bene .

Ros. { Quanto ti deggio , mio caro bene ,

a 2

Ger. { Mia cara gioja , mia dolce spene ,

Ros.

Ros. Piaci a me.

Ger. Serbo fe.

a 2 { Mio Tesoro,
Mia speranza,
Solo a te.

Ros. E viva lo Sposo,
E viva quel bene,
Che il Cielo mi diè.

Ger. E viva la Sposa,
E viva quel bene,
Che il Cielo mi diè.

a 2 La, larà, la, la, la, la, larà.

Ros. Sù, lieto allegrezza.

Ger. Son tutto dolcezza,

Ros. Che dolce contento.

Ger. Felice momento.

Ros. La speme in te posi.

Ger. E vivan gli Sposi.

{ Che dolce contento,
Felice momento;

a 2 { Il Cor mi vien meno,
E il mio nel tuo seno,
Io vivo per te.

Fine degl' Intermezzi.

